

## PER UNA SOCIOLOGIA A TRE GAMBE (\*)

di Marco Omizzolo

“Che fare?": è questa una domanda che accompagna spesso donne e uomini con uno sguardo critico, investigativo, attivo e consapevole sul mondo. Ciò vale anche per sociologi, antropologi, etnografi e molti altri ricercatori e ricercatrici che, dinnanzi alle problematiche, a volte anche molto gravi, che rilevano nella loro azione di ricerca sociale, soprattutto in territori esposti a criticità profonde e sistemiche, si interrogano su come rilevare, sul piano metodologico, quella complessità. Si interrogano però anche se, come e con chi intervenire per sviluppare le azioni utili ad individuare le possibili soluzioni alle criticità riscontrate. Attivarsi per intervenire in modo qualificato e partecipato nella realtà sociale allo scopo di superare le gravi problematiche rilevate mediante la ricerca.

Una conoscenza critica che si unisce ad una coscienza consapevole del ruolo sociale del ricercatore e che non si limita a fotografare la realtà o a scomporla per analizzarla, ma interviene in essa organizzando percorsi e agenti di un cambiamento partecipato e innovativo. Una ricerca sociale che si ispira a modalità innovative, qualificate e partecipative di azione sociale che hanno una lunga e affascinante tradizione (...). D'altro canto, una delle metodologie di ricerca sociale sul campo più affascinanti, sorta in ambito antropologico, ossia l'osservazione partecipante, consente al ricercatore di entrare direttamente nella realtà sociale che intende investigare e di sviluppare delle interazioni sociali influenti con tutti i soggetti che ne fanno parte. Una sociologia, dunque, qualificata, attiva, coerente, propositiva e trasformativa.

Si pensi ad esempio all'accesso delle donne al sistema educativo, ai processi di inclusione sociale ed economica dei migranti nei paesi occidentali e, in particolare, in quelli governati da forze politiche che si ispirano al sovranismo trumpiano o salviniano, alla tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo e sessuale,

all'accesso all'assistenza sanitaria universale, al contrasto alle nuove forme di povertà, alle organizzazioni mafiose e alle nuove forme di schiavitù.

Si potrebbe continuare a lungo citando la questione ambientale, tematica oggi di portata globale sulla quale è possibile attivare molte forze e risorse sociali, la difesa dei beni comuni, del patrimonio culturale immateriale o le azioni volte a contrastare il diffondersi



**Marco Omizzolo.** *Sociologo professionista, dottore di ricerca e ricercatore per Eurispes e Amnesty International Italia, è responsabile scientifico di In Migrazione e Presidente del Centro Studi Tempi Moderni. Esperto del fenomeno mafioso, collabora con le principali testate giornalistiche nazionali. In virtù dei suoi meriti, nello studio dei fenomeni criminali e le originali e innovative forme di contrasto e mobilitazione sociale avviate, è stato di recente (2019) insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tra le sue pubblicazioni: La Quinta Mafia; Migranti e diritti. Tra mutamento sociale e buone pratiche; Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana.*

**ATTIVARSI PER INTERVENIRE IN  
MODO QUALIFICATO E PARTECIPATO  
NELLA REALTÀ SOCIALE ALLO SCOPO  
DI SUPERARE LE GRAVI PROBLEMATI-  
CHE RILEVATE MEDIANTE LA RICERCA**

e radicalizzarsi del terrorismo di varia matrice. Problematiche non secondarie, le quali sono esse stesse *in primis* alla ricerca, probabilmente, di un rinnovato e qualificato protagonismo da parte di cittadini e organizzazioni sociali che, soprattutto in Occidente, sembrano essere entrate in crisi nel corso degli ultimi venti anni, contribuendo all'ascesa di movimenti xenofobi, nazionalisti e negazionisti (ad esempio del *climate change*).

Si tratta di tematiche da sempre trattate dalla sociologia sulle quali, però, si può intervenire solo sviluppando un'azione sociale matura, consapevole, attenta e determinata.

Si può restare solo ricercatori dinnanzi ad un uomo che racconta di lavorare quattordici ore al giorno tutti i giorni del mese per una retribuzione massima di 300 euro? Si può solo raccogliere e pubblicare, in un saggio o su un quotidiano, la storia di una donna migrante obbligata a lavorare in alcune aziende agricole siciliane per dodici ore e poi costretta a subire ricatti e violenze sessuali? Si può restare fermi sui contenuti espressi in un *focus group* quando i membri dello stesso sono uomini, ad esempio braccianti indiani, costretti ad assumere sostanze dopanti come metanfetamine, oppio e antispastici per lavorare come schiavi nelle campagne dell'Agro Pontino (Migranti e Diritti, 2016)?

La ricerca sociale deve saper approfondire, penetrare i fenomeni sociali che intende studiare, coglierne gli aspetti più diversi, raccontarli alla platea ristretta degli addetti ai lavori. Questo lavoro però può non essere sufficiente. La sociologia e non solo deve, infatti, anche avere la maturità e la capacità di interrogarsi, immaginare, progettare soluzioni possibili alle problematiche che incontra attraverso una metodologia capace di includere e, perciò, di rendere partecipi i soggetti protagonisti delle questioni che affronta.


Una sociologia, quindi, su tre gambe. La prima è la ricerca, la seconda l'elaborazione partecipata delle soluzioni migliori ai problemi rilevati; la terza propone l'innescò di processi attivi di cambiamento partecipato.

Il testo di Jan Marie Fritz, *Principi fondamentali dell'intervento comunitario*, è coerente con questo approccio (...); un testo che ispira la crescita della disciplina e del ricercatore al punto da consentire ad entrambi di superare ogni asfissia partecipativa ed invece di respirare a pieni polmoni l'aria dell'azione sociale, dell'impegno volto al cambiamento, capace di unire l'aspirazione alla trasformazione con la ricerca, l'approfondimento, l'analisi rigorosa e la partecipazione. Una sociologia in sostanza non solo clinica, ma anche elaborativa di una visione del mondo centrata sulle grandi ispirazioni dell'uomo, a partire dalla pace e dalla giustizia sociale.


È così ad esempio che in provincia di Latina, ad appena cento chilometri da Roma, una comunità di circa trentamila indiani, (da circa trenta anni costretti a lavorare come braccianti agricoli in condizioni di

grave sfruttamento lavorativo, emarginati, a volte ridotti in schiavitù, vittime in alcuni casi di tratta internazionale), con l'ausilio della ricerca sociale e delle esperienze più avanzate del sindacalismo di strada, ha saputo organizzare attività sperimentali, innovative e d'avanguardia anche sul piano metodologico, di contrasto a tali fenomeni, che hanno incluso la denuncia sindacale e sociale anche nei riguardi di importanti organizzazioni mafiose.

Un'azione di ricerca che ha sollecitato la consapevolezza di sé di una comunità migrante schiacciata dentro una nicchia occupazionale,



UNA SOCIOLOGIA , QUINDI SU TRE GAMBE. LA PRIMA È LA RICERCA, LA SECONDA È L'ELABORAZIONE PARTECIPATA DELLE SOLUZIONI MIGLIORI AI PROBLEMI RILEVATI, LA TERZA PROPONE L'INNESCO DI PROCESSI ATTIVI DI CAMBIAMENTO PARTECIPATO



SI PUÒ SOLO FARE RICERCA "FREDDA"? SI PUÒ EVITARE DI RESTARE COINVOLTI NEL MOMENTO IN CUI SI ENTRA NELLA VITA DI UN MIGRANTE SCHIAVO CHE CI ACCOGLIE NELLA SUA ABITAZIONE, SPESSO UNA BARACCA, E POI SVILUPPARE UNA CONOSCENZA UTILE SOLO PER LA SAGGISTICA?

quella del bracciantato, obbligata ad accettare emarginazione, sfruttamento, caporalato, umiliazioni continue e gravi forme di punizione. Molti sono stati i braccianti indiani obbligati a chiamare “padrone” il loro datore di lavoro italiano, a fare tre passi indietro dinnanzi al “capo”, a subire punizioni corporali, ad accettare retribuzioni orarie che arrivavano a 50 centesimi l’ora per lavorare anche sedici ore al giorno per tutti i giorni del mese.

Non è casuale se questa condizione, secondo l’osservatorio Placido Rizzotto (2018), coinvolge solo in Italia e solo in agricoltura, circa 450mila persone di cui circa 130mila vivono condizioni para schiavistiche. Secondo, invece, il rapporto Agromafie di Eurispes il relativo *business* criminale per il 2019 ammonta a circa 24,5 miliardi di euro.

Si può solo fare ricerca “fredda” su questi temi? Si può evitare di restare coinvolti nel momento in cui si entra nella vita di un migrante schiavo che accoglie il ricercatore nella sua abitazione, spesso una baracca, e poi sviluppare una conoscenza utile solo per la saggistica?


Ed è nella stessa direzione che nelle società occidentali si possono analizzare e poi sviluppare le risorse migliori allo scopo di arginare comportamenti, tesi e approcci razzisti, violenti e discriminatori. Oppure immaginare percorsi di emancipazione delle donne in contesti di segregazione e violenza (domestica, lavorativa...) mediante un impegno strategico adeguatamente articolato e, quindi, ispirato dall’esperienza e dalla conoscenza della ricercatrice sociale.

Domandarsi “che fare” dinnanzi a queste storie di vita, condizioni di lavoro, violenze, prepotenze, interessi e pratiche volte a spersonalizzare uomini e donne in ragione della loro fragilità indotta da un sistema economico e sociale autoritario e violento, significa, perciò, porsi una domanda sociologica legittima; come lo è anche immaginare, programmare, organizzare, forme di partecipazione dei braccianti indiani lungo un percorso di riscatto, rivolta, contestazione e denuncia allo scopo di superare un sistema produttivo fondato sullo sfruttamento e su comportamenti e interessi criminali e mafiosi.

Rilevare dati, analizzare storie di vita, contestualizzare una ricerca dentro un quadro teorico preciso non è sufficiente. Dinnanzi ad un uomo a cui un “padrone” ha tentato di dare fuoco - perché si è permesso di chiedere due mesi di retribuzione a fronte degli ultimi sei mesi regolarmente non retribuiti - è legittimo indignarsi e attivarsi, insieme a quei lavoratori, per realizzare e, nel caso, forzare quel cambiamento necessario perché nessuno più venga sfruttato, emarginato o muoia di lavoro e di indifferenza.

Questo genere di sociologia consentirebbe di ridare passione alla disciplina, di ricostruire il senso della sua visione riflessiva e della sua metodologia, di sviluppare un rapporto scientifico e nel contempo sentimentale con la popolazione, di sollecitare l’immaginazione sociologica, che secondo Wright Mills consiste nella capacità di riflettere su sé stessi come soggetti liberi e non vincolati da tutte le influenze sociali che condizionano inconsapevolmente ogni gesto della vita quotidiana, non solo verso la ricerca, ma anche nei riguardi della costruzione e della realizzazione del cambiamento possibile.

Tra i possibili punti di riferimento di questo complesso e spesso coraggioso approccio sociologico si può ricordare Galtung, il quale, ad esempio, in uno dei suoi testi più interessanti



**QUESTO GENERE DI SOCIOLOGIA CONSENTIREBBE DI RIDARE PASSIONE ALLA DISCIPLINA, DI RICOSTRUIRE IL SENSO DELLA SUA VISIONE RIFLESSIVA E DELLA SUA METODOLOGIA, DI SVILUPPARE UN RAPPORTO SCIENTIFICO E NEL CONTEMPO SENTIMENTALE CON LA POPOLAZIONE**



(*La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici. Il metodo Transcend*, EGA, 2000) elabora non solo una ricerca, ma un manuale avente come scopo quello di costruire percorsi programmati, organizzati e partecipativi di inclusione delle parti per il superamento del conflitto. Galtung ritiene che per superare un conflitto si debba avere una visione; e la visione è, per il ricercatore, premessa e obiettivo della propria ricerca-azione che può consentire di superare scontri e violenze anche gravi.

In Italia è possibile citare Danilo Dolci, non solo un educatore e pedagogo, ma anche e soprattutto un ricercatore sociale impegnato a percorrere la strada della ricerca e, nel contempo, dell'azione (ispirata alla non violenza) per stabilire, in contesti invece vocati alla violenza, la premessa per il suo superamento.

Una ricerca-azione che costruisce relazioni e che comprende il lavoro complesso e straordinario di Kurt Lewin e di Margarete Susman fino ad arrivare alle varie ipotesi di organizzazione dell'intervento sociale contenuti nel libro di Jan Marie Fritz (...). Il punto, quindi, a fronte di una capacità di indagine metodologicamente fondata, non è solo come è organizzato quel dato fenomeno, ma anche *come agire e con chi* perché quel dato problema, più o meno evidente e strutturato, possa essere superato.

(\*) Dalla *Presentazione* al testo di Jan Marie Fritz, *Principi fondamentali dell'intervento comunitario. Una breve introduzione al lavoro con la collettività*, Quaderni di Sociologia Clinica n.19, Homeless Book 2019.

---

## LA SOCIOLOGIA CLINICA COME *EPISTEMOLOGIA* PER L'AZIONE. LA PROSPETTIVA DI ANA MARIA ARAUJO FELICE

di Gianluca Piscitelli

Ana María Araújo Felice è una prestigiosa professoressa e ricercatrice uruguaiana che occupa, ormai da anni, una posizione di riguardo nell'ambito della sociologia clinica a livello internazionale. Una conquista costata anni di sforzi al fine di mettere a punto una prassi - così come un suo approccio teorico - arricchiti grazie alle tante battaglie politico-sociali nel suo paese ma anche allo studio e alle tante attività di ricerca condotte in altri paesi: Francia, Canada, Stati Uniti, Cile, Argentina. Il suo è un impegno teorico e pratico che prosegue ancora oggi in America



**Ana Maria Araujo Felice.** Nata a Montevideo, in Uruguay, è laureata in Filosofia a Strasburgo, specializzata in Psicologia e dottore di ricerca in Sociologia, titolo quest'ultimo conseguito a La Sorbona, Parigi. È ricercatrice associata del "Laboratoire du Changement Social" dell'Università Parigi VII e ha collaborato per anni con Vincent de Gaullejac. Attualmente è professoressa ordinaria presso la Facoltà di Psicologia e Scienze Umane dell'Università de la Republica Uruguay dove insegna *Fondamenti e metodi in Psicologia e Sociologia*. Ha al suo attivo numerosi volumi pubblicati in Uruguay, Francia, Cile e Grecia. L'ultima sua pubblicazione (2019) "*Sociologia Clinica desde el Sur, Teoria y Praxis*" tratta di esperienze di ricerca e intervento in quattro diversi paesi dell'America del Sud

**APPARE INDISPENSABILE ESPLORARE  
UN TERRITORIO NEL QUALE I FANTASMI  
ESISTONO E L'IMMAGINARIO È  
REALE, NEL SENSO CHE BISOGNA  
TENER CONTO DEL PESO DELL'IRRAZIONALE  
E DEI FANTASMI COLLETTIVI NEL  
DETERMINARE LE VICENDE UMANE**

e in Europa - attraverso la conduzione di seminari, progetti comunitari e ricerche in contesti accademici e non. E che è, inoltre, incentrato sui gruppi umani che soffrono una condizione di sradicamento o di emarginazione sociale e culturale. In particolare, si è occupata di esclusione sociale e del fenomeno della disoccupazione.

Il contesto concettuale nel quale è maturato l'approccio teorico della Araujo è, principalmente, quello costituito dagli apporti epistemologici di Freud, Horkheimer, Sartre, Reich e Castoriadis poi sviluppati e ampliati dai referenti contemporanei della sociologia clinica come Georges Devereux, Vincent de Gaulejac, Jacques Rhéaume, Max Pagés, Eugene Enriquez. Ecco allora che per la Araujo appare indispensabile, tenendo presente il binomio uomo-società, esplorare un territorio nel quale *i fantasmi esistono e l'immaginario è reale* nel senso che bisogna tener conto del peso dell'*irrazionale* e dei *fantasmi collettivi* nel determinare le vicende umane. Lo stesso fenomeno complesso chiamato *fatto sociale*, per la Araujo, non sfugge al gioco delle passioni e del desiderio tale per cui la sua comprensione necessita di un'attitudine a saper articolare le dimensioni psico-simboliche con quelle socio-storiche. Questa comprensione è un elemento fondamentale nell'ambito dell'orientamento epistemologico di una sociologia clinica che riconosce l'attore sociale quale fattore chiave di tutta la ricerca sociologica e psicologica. Ecco perché, per conoscere, approfondire e interpretare la parola dell'attore non deve spaventare l'avvicinarsi alla sua dimensione inconscia, quanto meno intesa nei termini espressi da Devereux nel suo *Saggi di etnopsichiatria generale*, quando parla di *Inconscio culturale*. Devereux, infatti, sottolineò che *ogni cultura privilegia certe fantasie, pulsioni e manifestazioni dello psichismo, piuttosto che altre*. Le prime possono restare a livello cosciente, le seconde devono essere represses. Pertanto, i membri di una certa cultura condividono determinati conflitti inconsci che li caratterizzano, che li identificano. Per la Araujo, allora, riconoscere questo *inconscio culturale* vuol dire porre le basi per comprendere – insieme agli attori sociali – la realtà sociale. E trasformarla.

Trasformarla perché una volta che le persone si aprono con il sociologo clinico, dandogli la possibilità di volgere il proprio sguardo sulla loro intimità, non è concepibile una ricerca sociale che non abbia una qualche incidenza sulla realtà, che è *sociale*. E, quindi, che non attivi un cambiamento del contesto sociopolitico nel quale viviamo e agiamo. *La sociologia clinica è un'epistemologia per l'azione nel senso che è basata sul vincolo teorico tra lo spazio dell'inconscio e quello storico-sociale, e sulla rilevanza data al "simbolico" e al culturale.*





## NETWORK<sub>ando!</sub>

Con questo numero, inauguriamo uno spazio della nostra Newsletter volto a conoscere e far conoscere - in poche, sintetiche righe – le associazioni dei sociologi professionisti o le organizzazioni professionali dei sociologi con un unico importante **SCOPO: fare network tra i sociologi pratici, applicati, clinici per far sentire la loro voce! Questo mese parleremo dell'ANS – ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI.**

L'ANS, Associazione Nazionale Roma nel 1982. Tra i suoi scopi del ruolo del sociologo, il scienze sociali, realizzazione di ricerche, gli collaborazioni con altre ed internazionali. Dal 2004 Zocconali. Tra gli altri, hanno presidente ANS i prof.ri Paolo dell'Università "Sapienza" di fini di lucro e si autofinanzia annuali versate dai soci (quasi ricevono gratuitamente il ufficiale (dal 1985), le Newsletters dell'ANS via mail (dal 2002), entrambe a cura della presidenza dell'Associazione; dietro un abbonamento annuale, è possibile richiedere i periodici: "Sociologia - la Società in.. Rete", curato da alcuni dirigenti nazionali dell'ANS Campania, e "Società e Comunicazione", rivista di Sociologia e Scienze Umane, a cura della presidenza ANS Toscana. Tutti gli associati, suddivisi in venti dipartimenti regionali, alcuni inseriti in Laboratori ANS, in diverse città del nostro Paese, hanno la possibilità di partecipare attivamente alle innumerevoli iniziative. Per contatti ed ulteriori info: [www.ans-sociologi.it](http://www.ans-sociologi.it), cell. 340.5660931, [zocconalipietro@gmail.com](mailto:zocconalipietro@gmail.com).



Sociologi, è stata fondata a primeggiano la promozione contributo allo sviluppo delle l'organizzazione di convegni, la scambi culturali e la associazioni ed enti nazionali presiede l'ANS il dr Pietro ricoperto la carica di De Nardis e Michele Marotta, Roma. L'Associazione non ha con donazioni e con le quote in numero di tremila), i quali Notiziario dell'ANS, organo

### NUOVE DAL RC46 DELL'INTERNATIONAL SOCIOLOGICAL ASSOCIATION



E' già disponibile sul sito [www.sociologiaclinica.it](http://www.sociologiaclinica.it) la nuova Newsletter del *Research Committee 46* dell'International Sociological Association, punto di riferimento internazionale per i sociologi clinici e professionisti. Molte le novità e l'attenzione tutta rivolta all'ISA FORUM di PORTO ALEGRE. Buona lettura!

# FORMAZIONE ONTHEROAD!



## La Scuola dei Laboratori Sociali

Esperienze, idee e strumenti per costruire spazi e luoghi per il welfare



**Fare #BeneComune** opera per contrastare i fenomeni di impoverimento economico, sociale, educativo in particolare delle famiglie con minori a carico nell'ambito territoriale del distretto sociale di Pavia. Affianca le famiglie nella gestione delle risorse economiche e nella mediazione dei conflitti, sostiene la genitorialità, promuove la salute e sviluppa opportunità educative e ricreative per i giovani. Valorizza i laboratori sociali, una rete di luoghi per l'incontro e la mutualità tra le persone e le organizzazioni.

**I laboratori sociali** sono luoghi di riferimento, di ascolto, di confronto, di mutualità tra organizzazioni pubbliche e private, famiglie, giovani, cittadini; sono distribuiti sul territorio; dialogano e collaborano con i servizi sociali e culturali e con progetti e iniziative di sviluppo e promozione di comunità.

**Il Centro Servizi Formazione** è una Società Cooperativa Sociale che, da oltre vent'anni, opera nei territori pavese e milanese, con sedi a Pavia, Vigevano e Milano; è accreditato per l'erogazione di Servizi per la Formazione e per il Lavoro e progetta e realizza percorsi di coesione e inclusione sociale in ambito territoriale, nazionale e comunitario.

Fare #BeneComune  
Consorzio Sociale Pavese  
Piazza del Municipio 3, Pavia



## Cos'è la Scuola e come funziona

Le prime due edizioni della **Scuola dei Laboratori Sociali** si svolgeranno a Pavia da metà ottobre a fine novembre 2019.

**La Scuola è rivolta** a operatori dei servizi sociali e culturali pubblici e del privato sociale, a volontari e attivisti, ad amministratori e a cittadini impegnati - a Pavia e nel territorio del Consorzio Sociale Pavese - nella costruzione di una rete di Laboratori Sociali, luoghi di promozione sociale e culturale, e nello sviluppo di iniziative di welfare di comunità.

**Obiettivo della Scuola** è mettere a confronto chi è impegnato a vario titolo nello sviluppo dei Laboratori Sociali pavese con testimoni privilegiati che - in diverse realtà italiane - operano in contesti analoghi: case di quartiere, laboratori di quartiere, spazi di partecipazione civica, centri culturali e di promozione dei legami comunitari.

**Attraverso il confronto con altre esperienze**, la Scuola intende focalizzare alcune questioni rilevanti nella costruzione della rete pavese dei Laboratori Sociali: come aprire i Laboratori Sociali e renderli luoghi di incontro, opportunità, protagonismo civico, spazi per il nuovo welfare di comunità? Come gestire i Laboratori Sociali, costruire relazioni con le persone e le organizzazioni che vi accedono, dare continuità alle attività? Come governare, costruire e mantenere la rete territoriale, come garantire le collaborazioni intersettoriali necessarie per lo sviluppo del welfare locale?

**I docenti della Scuola** sono professionisti qualificati, direttamente impegnati nella sviluppo e nella promozione - in diversi contesti - di luoghi per il welfare di comunità.

**La Scuola è gratuita e accreditata per gli assistenti sociali.**

La Scuola è una iniziativa **ideata e promossa** dal progetto Fare #BeneComune e **coordinata e gestita** dal Centro Servizi Formazione.

## Calendario, contenuti, docenti

**Mercoledì 23 ottobre**

*I luoghi del welfare di comunità  
Massimo Conte, Codici, Milano*

**Mercoledì 30 ottobre**

*Gli #OP Café di Rho e del rhodense  
Federico Gaudimundo,  
#Oltreperimetri, Rho*

**Mercoledì 6 novembre**

*L'esperienza di Immaginazione Civica  
Michele D'Alena, Fondazione per  
l'innovazione urbana, Bologna*

**Mercoledì 13 novembre**

*Lo sviluppo di Casa Cavoglia a Genova  
Lucia Tringali, Librotando, Genova*

**Mercoledì 20 novembre**

*Una casa tra le case: il Laboratorio di  
Quartiere Mazzini al Corvetto a Milano  
Daniela Faricli, Comune di Milano e  
Massimo Zerbeloni, operatore di comunità*

**Mercoledì 27 novembre**

*I Bagni Pubblici e le  
Case di Quartiere a Torino  
Erika Mattarella, Libertutti, Torino*

**Sabato 30 novembre (mattina)**

*Visita del Laboratorio di Quartiere  
Giambellino Lorenteggio a Milano  
Alice Ranzini, socia del Laboratorio di  
Quartiere Giambellino Lorenteggio*

## Informazioni

Per ciascuna edizione,  
**6 incontri a cadenza settimanale**  
e una **visita didattica**, per  
complessive venti ore di impegno.

**Orari degli incontri:**  
dalle 14:00 alle 17:00 (edizione 1);  
dalle 17:30 alle 20:30 (edizione 2).

**Sede degli incontri:**  
Centro Servizi Formazione  
via Riviera 25, Pavia.

**Iscrizioni**  
Ogni edizione della Scuola è  
riservata a un massimo di venti  
partecipanti.  
Per iscriversi occorre contattare la  
segreteria del Centro Servizi  
Formazione (0382.16931)  
o compilare il modulo sul sito  
[www.csf.lombardia.it](http://www.csf.lombardia.it)

## IL TUO STORY-TELLING!

*Stanno giungendo in redazione le vostre testimonianze! Occhio al sito dove saranno pubblicate in attesa di feed-back costruttivi!*

### RACCONTACI DI TE FAI IL TUO STORYTELLING

- Come utilizzi la tua esperienza e la tua conoscenza in termini professionali?
- Quali sono state le personali strategie che hai messo in atto per sfruttare al meglio il tuo titolo di studio, il tuo potenziale cognitivo?
- Quali ostacoli hai incontrato? Quali risorse personali t'hanno facilitato?
- Come ti rapporti con gli altri professionisti?
- In breve, come sei arrivato a fare il lavoro che fai?
- Raccontaci la tua esperienza professionale, come vuoi: foto, video, parole.
- Fallo come vuoi ma emozionaci, parlaci dei tuoi sentimenti!



Il primo contributo che chiediamo a chi si iscrive al Laboratorio è quello di fare la propria **story-telling professionale**, di narrarsi liberamente con specifico riferimento al percorso professionale seguito/realizzato, autonomamente costruito. E ciò per cominciare a pensarsi in termini di una specifica **comunità di pratica**, momento che consideriamo fondamentale per rafforzare un'identità professionale che fa ancora fatica ad imporsi (nonostante la conoscenza sociologica costituisca parte considerevole del bagaglio di molte professionalità già riconosciute, ma che non si considerano sociologiche).

Il Laboratorio, inoltre, nasce con l'intenzione di approfondire ed estendere la riflessione sull'imprescindibilità di una conoscenza e di un saper fare professionale sempre più indispensabile in una società che ha perso il senso del **"legame"**. E le modalità con cui prendersene cura, per il proprio e l'altrui benessere.

~

## STORY-TELLING: L'IRRESISTIBILE RICHIAMO DELLA SOCIOLOGIA

di Federica Ucci

Mi chiamo Federica, ho 36 anni ed ho concluso i miei studi in Sociologia ad indirizzo specialistico in Organizzazione e Relazioni Sociali nel 2010.

Devo ammettere che il mio rapporto con questa disciplina, almeno all'inizio (e con inizio intendo le scuole superiori, perché provengo dal vecchio Liceo Socio-psico-pedagogico) è stato piuttosto ambiguo. Direi che più che avvicinarsi io, è stata la Sociologia ad avvicinarsi a me e a diventare



una parte integrante della mia identità professionale ad oggi. Da adolescente la consideravo semplicemente una delle materie curriculari, ero troppo affascinata dalle “colleghe” Psicologia e Pedagogia in primis, seguite dalla Filosofia e dalla Letteratura. La studiavo, per capire come osservare il comportamento umano, ignara del fatto che già da allora, stavo gettando le basi per il mio approccio preferito cioè quello sul campo, fatto di azione e, ancor di più, contaminazione. Mi sono iscritta all’università tre anni dopo aver preso il diploma, avevo iniziato a lavorare ma quando iniziai a svolgere il Servizio Civile nel lontano 2004 entrai a contatto con il Terzo Settore, così iniziai ad ascoltare il mio grillo parlante interno e seccione e decisi di valutare di tornare sui libri. Ovviamente la scelta, come un pendolo, oscillava tra Psicologia e Servizio Sociale, poi all’improvviso la mia attenzione si concentrò su un’osservazione: ero circondata da molte di queste figure professionali, i Sociologi erano numericamente inferiori. Cosa fa il Sociologo? Mi sono ritrovata davanti un ampio ventaglio di opportunità, nonostante ancora oggi non ci siano un albo professionale e neppure un adeguato inquadramento per questa figura, penso di aver fatto bene ad ascoltare l’istinto che mi ha spinto, all’ultimo momento, ad iscrivermi al corso di Laurea in Sociologia. (....)

(continua su [www.sociologiaclinica.it...COMMENTATE](http://www.sociologiaclinica.it...COMMENTATE), OFFRITE IL VOSTRO PUNTO DI VISTA, PARTECIPATE!!)



MA NON DIMENTICARE IL TERZO TESTO DI *ON THE ROAD!*

**PAOLO PATUELLI – IL ROVESCIO DEL SOCIALE**

Da richiedere e/o scaricare da [www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)